

Gazzetta del Sud 23 Luglio 2008

«Favoreggiamento». Indagati undici tra come imprenditori

Favoreggiamento dell'associazione a delinquere di stampo mafioso. Al di là del reato ipotizzato, di una oggettiva gravità, la notizia è dirompente. Il favoreggiamento dei clan emergenti Barbera-D'Arrigo-Santovito, sgominati con l'operazione Case Basse di venerdì scorso, è stato contestato dal sostituto procuratore distrettuale antimafia, Enzo Barbaro, a 11 tra commercianti e imprenditori che, benché taglieggiati dai gruppi criminali finiti della rete degli inquirenti, non avrebbero collaborato alle indagini.

Anzi, secondo quanto si è appreso, gli operatori economici, naturalmente contattati dagli investigatori durante la fase delle indagini preliminari, avrebbero negato le pressioni e le intimidazioni, in alcuni casi, degli uomini dei clan. Ma, ecco il punto di svolta, il materiale probatorio messo insieme dai carabinieri del Comando provinciale, in particolare le intercettazioni telefoniche e ambientali ma non solo, non dava adito a interpretazioni di sorta. Insomma, non solo i commercianti e gli imprenditori erano stati agganciati dalle "sanguisughe", ma s'erano anche piegati alla legge del racket.

Undici, pertanto, gli avvisi di garanzia firmati dal dott. Barbaro e operatori economici costretti a farsi tutelare da legali. Tutti sono stati ascoltati dai carabinieri su delega del titolare dell'inchiesta – va da sé che i nomi non si conoscono né sarebbe possibile pubblicarli –, e tutti si sono avvalsi della facoltà di non rispondere. Deflagrante il segnale che la Procura invia alla pubblica opinione, al variegato mondo dell'impresa e del commercio: non si può tacere, meno che mai negare, di fronte a reati tanto gravi quanto forieri di allarme sociale.

I carabinieri, in particolare il ten. col. Oresta, il magg. Aquilio e il cap. Motta, durante la conferenza stampa convocata venerdì scorso per illustrare i passaggi salienti dell'operazione Case Basse, lo avevano fatto rilevare: «Non abbiamo fruito della collaborazione delle vittime delle estorsioni». E tuttavia la Federazione antiracket italiana, attraverso il suo presidente Giuseppe Scandurra, non ha esitato, quel giorno, un istante a divulgare una nota di plauso per gli esiti dell'inchiesta che ha portato in carcere ventotto persone.

Mancata collaborazione con l'autorità giudiziaria e, addirittura, dichiarazioni volte a negare episodi su cui invece vi sarebbero riscontri univoci e oggettivi. Da qui la decisione di indagare per favoreggiamento 11 commercianti e imprenditori, probabilmente "paralizzati" dalla paura. Ecco, la paura. Il nodo è proprio questo. E utopistico ritenere che dalle nostre parti si possa o si debba denunciare i malfattori, a ogni livello, solo per spirito civile. In realtà bisogna creare le condizioni perché un sistema di tutele, nell'accezione più ampia, induca a collaborare con gli organi dello Stato piuttosto che a tacere e subire. Certo, esistono anche persone di una forza tale che non esitano a denunciare gli estortoci. Ma l'eroismo non è mai assurdo a sistema, per quanto ci si inchini di fronte a esso.

Quanto all'inchiesta "Case Basse", nell'ambito della quale si contestano reati a esponenti di primo piano del crimine cittadino, la "nuova mafia", particolarmente gravi, dall'associazio-

ne a delinquere di stampo mafioso alla detenzione di armi, dal traffico di sostanze stupefacenti a numerosi episodi estorsivi, la prossima settimana saranno discussi i ricorsi delle difese al Tribunale della libertà contro i provvedimenti assunti dal gip che ha firmato le ordinanze di custodia cautelare.

Francesco Celi

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS